

All'Associazione « Per la scuola della Repubblica »

Ai partecipanti ai convegno del 17 gennaio

Cari amici,

vorrei con queste poche righe portare il mio saluto al vostro convegno e un piccolo contributo ai vostri lavori.

Il titolo del vostro convegno è, secondo me, molto giusto: « Contro la scuola di regime, per la scuola della Costituzione ».

E' innanzitutto necessario interrogarsi: di quale Costituzione parliamo?

Siamo all'inizio del 2009 e non possiamo negarci che la Costituzione italiana – in particolare per ciò che riguarda la scuola – è già stata modificata, in peggio, rimettendo in causa punti fondamentali.

La « riforma » del 2001 del titolo V ha stravolto alcuni principi di base, introducendo i primi elementi di regionalizzazione, di privatizzazione, la sussidiarietà. Ma non solo: essa ha introdotto l'Autonomia Scolastica come principio « costituzionale », cosa che è completamente in contraddizione con lo spirito e la lettera della Costituzione del 1948.

L'Autonomia Scolastica è la madre di tutti i problemi che viviamo. Essa, riconoscendo che ogni scuola deve definire addirittura una « propria identità culturale », apre la porta non solo alla privatizzazione del sistema, alla frantumazione della scuola italiana, alla fine della laicità, ma si pone più in generale del tutto al di fuori del dettato costituzionale nel suo complesso. La Costituzione italiana, infatti, non definisce nessuna « identità culturale », ma le rispetta tutte e le lascia ai singoli come scelta personale, sempre modificabile dai rapporti dialettici delle esistenze di ognuno. Ciò che invece la Costituzione (del 1948) riconosceva e imponeva era il diritto di ognuno ad accedere ai massimi livelli della vita sociale, economica e democratica, cosa che includeva il diritto-dovere dello Stato ad offrire a tutti un'istruzione tendenzialmente uguale e di alto livello.

Oggi il pericolo di una scuola di regime non si esprime principalmente nelle forme classiche del totalitarismo centralizzato conosciute nel passato, ma piuttosto nella pretesa di imporre appunto « un'identità culturale » a insegnanti e genitori, scuola per scuola, nascondendola dietro il « voto » degli organi collegiali e verniciandola quindi di una facciata di « democrazia ».

Ma riflettiamo: si possono ridurre questioni culturali, anche di disputa culturale, anche di scontro culturale, a questioni politiche di voto?

Evidentemente no, la disputa culturale è il sale, la vita della cultura, della libera cultura, sia essa letteratura, scienza, arte, pedagogia, didattica.... Pretendere di mettere ai voti questa cultura per farla diventare « identità » condivisa (tra l'altro raffazzonata, ma questo è solo un effetto ridicolo della questione), vuol dire, nei fatti, intraprendere una strada diametralmente opposta a quella della scuola pubblica, cioè quella del diritto privato, in cui appunto si propone una precisa ideologia, identità, visione, cultura.

Questa considerazione mi porta ad un punto che certamente affronterete: non è solo Berlusconi con la Gemini ad attaccare la scuola della Repubblica. Questo governo non fa altro che portare alle estreme conseguenze un processo avviato – va detto - da governi di « opposto » colore politico. Non si tratta semplicemente di « usare » le leggi varate dalla sinistra (e tutta la sinistra ne è responsabile) per « andare oltre », ma di realizzare ciò che la sinistra ha espressamente costruito, previsto, cominciato a varare.

E non si tratta nemmeno di « interpretare male » l'Autonomia Scolastica.

Cito due aspetti su tutti, a titolo di esempio: 1) la questione dei Programmi Nazionali, che oggi la Gelimin vorrebbe « essenzializzare » ancora di più e rendere più flessibili, dopo lo svuotamento di contenuti, l'abbassamento culturale e la differenziazione introdotti da Moratti-Fioroni, ma già

progettati da Berlinguer; 2) la questione dello stato giuridico degli insegnanti. Su questo punto mi permetto una citazione impressionante. Nel 1999, il ministero pubblicava il « Libro verde della pubblica istruzione », con la prefazione di Berlinguer. Tra le tante cose in perfetta continuità con le politiche successive, si poteva leggere: *“Con l’Autonomia la scuola diventa maggiorenne: si eliminano la vigilanza del ministero, le mille autorizzazioni ecc. Questo è ottimo. Ma il reclutamento lo lasciamo allo Stato? Che lo Stato faccia i concorsi? Non è forse un’Autonomia dimezzata, monca? (...) Problemi scoppieranno non appena l’Autonomia decollerà, non appena il preside diventerà dirigente non solo più sulla carta”*.

Questo non è un testo della legge Aprea di oggi, è un libro voluto e presentato dal ministro Berlinguer per illustrare gli assi e i punti di arrivo della sua politica! E, come si può vedere, l'asse che si delineava era un asse di privatizzazione completa della scuola pubblica e di mille scuole di regime, nelle quali la libertà d'insegnamento e culturale viene calpestate.

Non si tratta, a mio modo di vedere, di inutili polemiche con una parte politica che dovrebbe essere vicina alla nostra storia e che quindi oggi potremmo aspettarci al nostro fianco nel combattere Berlusconi. Si tratta di questioni centrali che la sinistra non ha mai voluto aprire e affrontare, ma che, fino a quando non si avrà il coraggio di affrontarle, continueranno a procurare danni enormi.

Bisogna dunque cominciare a dire apertamente, secondo me, che la scuola della Repubblica che rivendichiamo è quella della Costituzione del 1948 e che quindi chiediamo l'abrogazione di tutte le variazioni introdotte in seguito, e questo non perchè pensiamo che la scuola della Costituzione del 1948 sia mai stata realizzata realmente del tutto, ma perchè il modello che si delineava era giusto e il compito dei governi dovrebbe restare quello di perseguirlo, non di demolirlo.

Tutto ciò si inserisce in un discorso più vasto che non riguarda solo la scuola.

Il vostro convegno tocca temi che si estendono a tutto il nostro Paese, ai diritti strappati dalle generazioni che ci hanno preceduto, alla democrazia. E, in primo luogo, all'unità e all'esistenza stesse della Repubblica.

La scuola nazionale è, insieme ad altre istituzioni e conquiste, primi tra tutti i contratti nazionali e i sindacati nazionali, uno degli elementi portanti, reali, concreti di questa unità. Non possiamo negarci che in questo momento spinte preoccupanti vanno nel senso di dividere il Paese.

Nè possiamo permetterci di sottostimare il problema del « federalismo », dell'abolizione di una Camera, della riduzione del numero dei parlamentari, del Senato delle Regioni.... Sono tutte questioni che esprimono la forma attuale di un « regime » strisciante che rischia di portarci al baratro.

Non è certamente questa la sede per approfondire questa riflessione, ma ciò che vorrei evidenziare è un punto: il ruolo della difesa (e della riconquista) della scuola pubblica nazionale, statale, per contrastare questa tendenza a dividere il Paese.

Noi tutti abbiamo un posto e una responsabilità in questa battaglia e la prima responsabilità è quella di andare a fondo, di approfondire, di sollevare i problemi e portarli alla luce, non di nasconderli e negarli.

Buon lavoro, dunque, e a presto, per tutte le battaglie comuni con cui difenderemo e riconquisteremo la scuola della Repubblica e, attraverso questa lotta, porteremo un contributo alla difesa dell'unità della Repubblica e delle conquiste democratiche e sociali del nostro Paese.

Lorenzo Varaldo.